

**Lunedì della Diciassettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)****Sant'Ignazio di Loyola****Lectio: Esodo 32, 15 - 24. 30 - 34****Matteo 13, 31 - 35****1) Orazione iniziale**

O Dio, che hai chiamato **sant'Ignazio [di Loyola]** a operare nella Chiesa per la maggior gloria del tuo nome, concedi anche a noi, con il suo aiuto e il suo esempio, di combattere in terra la buona battaglia della fede per ricevere con lui in cielo la corona dei santi.

La personalità di **sant'Ignazio** è molto ricca e complessa e io non ho la pretesa di presentarla. Voglio soltanto considerarne due aspetti: la grazia che egli aveva di trovare Dio in tutto e la ricerca perseverante della volontà di Dio, nella luce di Cristo.

Ignazio ha avuto la grazia di vedere Dio in tutto; di contemplarlo nella creazione, nella storia, di trovarlo non soltanto nelle cerimonie religiose ma nelle azioni di ogni giorno e in ogni circostanza: dicono che egli si commuoveva fino alle lacrime davanti a un fiorellino, perché in esso vedeva la bellezza di Dio. E incoraggiava i suoi compagni a vedere in tutto la gloria di Dio, a trovare Dio in tutto, ad amare Dio in tutto. Trovare Dio in tutto è un segreto molto importante per la vita spirituale. Dio non è un essere solitario, che se ne sta in cielo: è un Dio presente in tutto, e non solo presente, ma che agisce in tutto, e sempre con il suo amore.

La ricerca di Dio per sant'Ignazio era una realtà e non un sogno indistinto, non lo cercava con l'immaginazione e la sensibilità; voleva realmente trovarlo e per questo ricercava in tutto la volontà di Dio. Era un uomo riflessivo, che studiava, esaminava e cercava con pazienza la soluzione più giusta.

Ignazio confidava di poter trovare la volontà di Dio mediante la preghiera, nelle consolazioni e nelle desolazioni dello spirito. Quando si trattava di cose importanti egli rifletteva per settimane intere, pregava, offriva la Messa, per trovare quello che Dio voleva. Così la ricerca di Dio era molto concreta, e altrettanto concreto il suo vivere con Dio.

Egli ebbe un desiderio ardente di conoscere Cristo intimamente, di amarlo, di servirlo per sempre con tutto se stesso. E ricevette la risposta del Padre a La Storta, in una visione che lo colmò di gioia: "Io voglio che tu mi serva". Servire il Padre e il Figlio, il Padre per mezzo del Figlio fu la felicità di sant'Ignazio, in un amore totale: trovare Dio e trovarlo nell'essere compagno di Cristo.

**2) Lettura: Esodo 32, 15 - 24. 30 - 34**

*In quei giorni, Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall'altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole. Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C'è rumore di battaglia nell'accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: «Vittoria!». Non è il grido di chi canta: «Disfatta!». Il grido di chi canta a due cori io sento».*

*Quando si fu avvicinato all'accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l'ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell'acqua e la fece bere agli Israeliti. Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l'abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l'ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: «Fa' per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell'uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Allora io dissi: «Chi ha dell'oro? Toglietevolo!». Essi me lo hanno dato; io l'ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello». Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d'oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!».*

*Il Signore disse a Mosè: «lo cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va', conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato».*

### **3) Commento <sup>3</sup> su Esodo 32, 15 - 24. 30 - 34**

• La prima lettura è tratta dall'Esodo, **il popolo ebraico non vedendo tornare Mosè dal monte, si radunò attorno ad Aronne** e gli disse: "Facci un Dio che vada davanti a noi, perché di questo Mosè, l'uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, non sappiamo cosa gli sia accaduto".

Considerano Mosè come un Dio, che deve provvedere ai loro bisogni e lo sostituiscono con il vitello d'oro per questo compito.

Mosè immagina che Dio gli dica: "Lascia che li distrugga. Di te farò una grande nazione."

Il profeta è cresciuto nel rapporto con Dio e ricorda le promesse fatte ai patriarchi.

Dio non può mancare ai suoi giuramenti. Lui solo è garante delle sue promesse.

Il popolo non è suo ma di Dio!

**Sia Mosè sia il popolo attraversano a questo punto una grave crisi d'identità; ne è testimone il fatto che il profeta spezza le tavole della legge.**

È la spaccatura tra l'Essere e la creatura, tra l'identità vera, che manifesta il bene e gli inevitabili tentennamenti e fallimenti.

Il risultato è la dilatazione della legge in particolari innumerevoli, come per colmare tutte le crepe d'identità possibili.

**Mosè come il popolo è in cammino.**

Il Signore non aspetta la perfezione per entrare nell'esistenza umana: "Il Signore parlava a Mosè faccia a faccia, come un uomo parla a un suo amico."

**L'intercessione di Mosè, prefigura quella del Cristo che, resosi solidale con l'uomo, intercede per noi presso il Padre.**

**La risposta di Dio a questa intercessione riafferma la fedeltà di Dio nella parola e nell'azione, ed egli riprende a chiamare "suo popolo" quel popolo infedele.**

Forse il più patetico tra gli aspetti del mediatore è quel rifiuto di dissociarsi dal popolo peccatore per essere principio di un nuovo popolo, come era stato Abramo.

C'è il rischio che, all'interno del nostro rapporto con Dio, ci formiamo il nostro "vitello d'oro", fatto di premi e di castighi.

Mosè, l'intercessore, ci libera da questa immagine di un Dio opprimente e ci ridona al Dio della storia, di Abramo, di Isacco e di Giacobbe.

Mosè si mette dalla parte del popolo "di dura cervice" e implora misericordia.

• **Il popolo di Israele ha commesso un grande peccato, si sono fatti un dio d'oro, più che il materiale con il quale è stato preparato il vitello**, il problema sostanziale sta proprio nel fatto che il popolo si è "fatto" un dio, se l'è costruito a proprio piacimento, l'oro di per sé non è da demonizzare come materiale, quante opere richiamano questo materiale, anche molto usato negli oggetti liturgici di uso comune. **L'oro simboleggia la regalità**, realizzare un simbolo d'oro significa riconoscere in Dio la regalità, la giustizia e la sapienza; siamo noi uomini che abbiamo attribuito all'oro un valore materiale che significa lusso, opulenza, esibizionismo. Questo ci fa essere anche in crisi quando siamo di fronte alle bellezze architettoniche e artistiche di luoghi centrali per la fede, come il vaticano per esempio; l'opinione pubblica demonizza la bellezza ornamentale perché la giudica in contrasto con la povertà e l'umiltà richiesta dalla sequela di Cristo, che ha detto al giovane di lasciare le sue ricchezze per poterlo seguire. L'oro nei luoghi sacri e negli oggetti per la liturgia ci aiuta ad entrare nel mistero che celebriamo, basta dare un'occhiata anche alla liturgia orientale, particolarmente vocativa della bellezza. **Il vasetto prezioso di profumo versato completamente sui piedi di Gesù ci riportano a questa dimensione della bellezza che sovrabbonda nell'incontro contemplativo con il Salvatore**, il Signore misericordioso, che ci ammonisce ma con la preghiera e l'intercessione dei Santi ci dà sempre un'altra possibilità di riconciliazione.

---

<sup>3</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Carla Sprinzeles - Massimo Gasperoni e Cosetta Giovannini in [www.preg.audio.org](http://www.preg.audio.org)

**4) Lettura: dal Vangelo secondo Matteo 13, 31 - 35**

In quel tempo, Gesù espose alla folla un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. E esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami». Disse loro un'altra parabola: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata». Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: «Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo».

**5) Riflessione<sup>4</sup> sul Vangelo secondo Matteo 13, 31 - 35****• Ecco le parole di Papa Francesco.**

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

**Il Vangelo di oggi è formato da due parabole molto brevi: quella del seme che germoglia e cresce da solo, e quella del granello di senape.** Attraverso queste immagini tratte dal mondo rurale, Gesù presenta l'efficacia della Parola di Dio e le esigenze del suo Regno, mostrando le ragioni della nostra speranza e del nostro impegno nella storia.

**Nella prima parabola l'attenzione è posta sul fatto che il seme, gettato nella terra, attecchisce e si sviluppa da solo, sia che il contadino dorma sia che vegli.** Egli è fiducioso nella potenza interna al seme stesso e nella fertilità del terreno. **Nel linguaggio evangelico, il seme è simbolo della Parola di Dio, la cui fecondità è richiamata da questa parabola.** Come l'umile seme si sviluppa nella terra, così la Parola opera con la potenza di Dio nel cuore di chi la ascolta. Dio ha affidato la sua Parola alla nostra terra, cioè a ciascuno di noi con la nostra concreta umanità. **Possiamo essere fiduciosi, perché la Parola di Dio è parola creatrice, destinata a diventare «il chicco pieno nella spiga».** Questa Parola, se viene accolta, porta certamente i suoi frutti, perché Dio stesso la fa germogliare e maturare attraverso vie che non sempre possiamo verificare e in un modo che noi non sappiamo. **Tutto ciò ci fa capire che è sempre Dio, è sempre Dio a far crescere il suo Regno** - per questo preghiamo tanto che "venga il tuo Regno" - **è Lui che lo fa crescere, l'uomo è suo umile collaboratore,** che contempla e gioisce dell'azione creatrice divina e ne attende con pazienza i frutti. La Parola di Dio fa crescere, dà vita. E qui vorrei ricordarvi un'altra volta l'importanza di avere il Vangelo, la Bibbia, a portata di mano - il Vangelo piccolo nella borsa, in tasca - e di nutrirci ogni giorno con questa Parola viva di Dio: leggere ogni giorno un brano del Vangelo, un brano della Bibbia. Non dimenticare mai questo, per favore. Perché questa è la forza che fa germogliare in noi la vita del Regno di Dio.

**La seconda parabola utilizza l'immagine del granello di senape.** Pur essendo il più piccolo di tutti i semi, è pieno di vita e cresce fino a diventare «più grande di tutte le piante dell'orto» (Mc 4,32). E così è il Regno di Dio: una realtà umanamente piccola e apparentemente irrilevante. Per entrare a farne parte bisogna essere poveri nel cuore; **non confidare solo nelle proprie capacità, ma nella potenza dell'amore di Dio;** non agire per essere importanti agli occhi del mondo, ma preziosi agli occhi di Dio, che predilige i semplici e gli umili. Quando viviamo così, attraverso di noi irrompe la forza di Cristo e trasforma ciò che è piccolo e modesto in una realtà che fa fermentare l'intera massa del mondo e della storia.

**Da queste due parabole ci viene un insegnamento importante: il Regno di Dio richiede la nostra collaborazione, ma è soprattutto iniziativa e dono del Signore.** La nostra debole opera, apparentemente piccola di fronte alla complessità dei problemi del mondo, se inserita in quella di Dio non ha paura delle difficoltà. **La vittoria del Signore è sicura: il suo amore farà spuntare e farà crescere ogni seme di bene presente sulla terra.** Questo ci apre alla fiducia e alla speranza, nonostante i drammi, le ingiustizie, le sofferenze che incontriamo. **Il seme del bene e della pace germoglia e si sviluppa, perché lo fa maturare l'amore misericordioso di Dio.**

<sup>4</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Papa Francesco, Angelus il 14 giugno 2015 in [www.vatican.va](http://www.vatican.va) - don Franco Mastrodonato in [www.preg.audio.org](http://www.preg.audio.org) - Padre Lino Pedron

*La Vergine Santa, che ha accolto come «terra feconda» il seme della divina Parola, ci sostenga in questa speranza che non ci delude mai.*

• **Che cosa hanno comune il chicco di senape del contadino e il lievito della donna? Entrambi scompaiono! Il primo nel vasto campo di terra, il secondo nelle tre misure di farina.** Certamente quello dello scomparire è un destino comune alla creazione. Prima o poi ogni cosa è destinata a finire sotto terra o chissà dove, ma il chicco di grano e il lievito sono di quei componenti che più di altri dicono di questo destino. Potremmo azzardare che trovano la loro vocazione nell'essere sparsi nella terra o nella farina. Non avrebbero senso da altre parti. Sono fatti per scomparire. Ma attenzione! Non senza una ragione. Il granello e il lievito scompaiono per far nascere qualcosa di più grande. Diciamo che muoiono per un progetto più grande.

**E Gesù indica questi elementi come metafora per il Regno di Dio.** Alla richiesta continua di poter vedere il Regno di Dio, Gesù risponde con continue metafore. E lo fa a ben ragione. Perché il Regno di Dio non è una realtà a sé stante, ma è integrato nelle dinamiche umane, è seminato nei solchi della storia, è impastato dei dolori e delle gioie degli uomini. **Il Regno di Dio non è qualcosa che sta in vetrina per essere ammirato, un soprammobile da salotto; è bensì nascosto nella sostanza di ogni cosa. in definitiva scomparso, proprio come il lievito e il chicco di senape.**

**E noi cristiani, figli del Regno abbiamo questa vocazione comune: quella di mescolarci all'umanità e scomparire in essa come le tre gocce d'acqua dentro il calice nell'offertorio, affinché tutto un giorno risorga a vita nuova.** Quindi niente vetrine o primi posti. Non siamo chiamati ad apparire, ma piuttosto a scomparire. La nostra identità non sta nello stare di fronte al mondo, distaccati, in una sorta di separazione rituale con tanto di segni e simboli che poco hanno a che fare con la cultura in cui viviamo, ma dobbiamo stare dentro il mondo affinché il mondo possa risorgere a vita nuova. E concludo facendo un accenno anche al mondo di Internet. Anche questo è terreno da seminare, anzi direi che oggi è fondamentale seminare qui, perché soprattutto i giovani abitano il mondo di Internet.

• **La parabola del granello di senape presenta il contrasto tra la piccolezza del seme e la grandezza della pianta che produce: un albero che offre ospitalità agli uccelli.** La piccolezza del granellino sottolinea l'aspetto insignificante e addirittura deludente degli inizi dell'avvento del regno di Dio: la venuta di Gesù corrisponde ben poco alle attese che gli ebrei avevano nei confronti del messia (cfr Mt 3,13-14; 11,2-3). **La parabola del lievito ci insegna che il regno di Dio è presente nel mondo come un fermento che lo trasforma totalmente.**

Il regno dei cieli non ha gli inizi sognati dagli apocalittici e sperati dal popolo. Esso si inserirà nella storia quasi inavvertitamente (cfr 11,2-3; 12,20), ma si affermerà ugualmente. Il regno dei cieli è ai suoi inizi storici un seme di senape, ma non sarà tale al suo stadio finale. La parabola è perciò un annuncio di consolazione e di conforto per quanti non riescono a vedere nell'opera del Cristo la realizzazione delle attese messianiche. Essa fa eco alle parole rivolte da Gesù ai discepoli: "Non temete, piccolo gregge, perché piacque al Padre vostro dare a voi il Regno" (Lc 12,32).

La parabola illustra un fatto (l'azione messianica di Gesù), ma soprattutto enuncia una legge (la paradossalità dell'agire di Dio). Essa sottolinea non solo che **l'affermazione del Regno avviene nonostante i suoi umili inizi, ma proprio per essi.**

Ciò che era uno scandalo è invece **il segreto del piano di Dio: la piccolezza e la debolezza non pregiudicano la riuscita futura ma, anzi, ne sono le condizioni necessarie. La debolezza degli uomini del Regno è la loro forza, perché solo allora trovano in Dio tutta la loro confidenza e tutto il necessario appoggio. Il Regno sarà grande nella debolezza** (cfr 2Cor 12,9).

Bisogna che i credenti abbandonino i loro appoggi terreni, diventino poveri, umili, deboli per far sì che la Chiesa acquisti i caratteri voluti dal suo fondatore. Chi riceve il Regno come un granello di senape deve uniformare il proprio animo alla lezione che viene dal piccolo seme. Ritorna ancora una volta il messaggio della povertà con cui si apre il discorso della montagna (Mt 5,3).

Il discorso in parabole viene nuovamente e con forza definito come discorso destinato al popolo. Per capirlo non è necessaria una conoscenza speciale. Il salmo 78,2 viene citato proprio perché identifica nelle "parole" uno strumento adeguato per rivelare "cose nascoste fin dalla fondazione del mondo".

Ciò che Cristo proclama risale al tempo che precede la creazione. Per Matteo il regno di Dio è una realtà preesistente. Nel tempo essa fu affidata a Israele ed è divenuta realtà definitiva in Gesù.

---

#### **6) Per un confronto personale**

- Preghiamo per la Chiesa, perché nel mondo sia presenza viva e visibile del regno di amore e di giustizia che Gesù ha inaugurato con la parola e l'esempio?
- Preghiamo per i pastori della Chiesa, perché credano alla potenza della parola di Dio che, come granello di senapa, cresce e matura nonostante le difficoltà?
- Preghiamo per la società civile, perché il progresso economico e scientifico non trascuri la ricerca e la promozione dei valori morali e spirituali?
- Preghiamo per i nostri fratelli che soffrono la solitudine, l'incomprensione e l'abbandono, perché non dimentichino mai di essere amati e protetti dal Signore, padre di tutti i viventi?
- Preghiamo per noi e la nostra comunità, perché crediamo nella forza dello Spirito che anima e sostiene le nostre attività e i nostri progetti?
- Preghiamo perché otteniamo il dono della speranza?
- Preghiamo perché riusciamo a scoprire e a rallegrarci dei segni della presenza di Dio?
- Qual è il seme che, senza che tu te ne rendessi conto, è cresciuto in te e nella tua comunità?

#### **7) Preghiera finale: Salmo 105**

**Rendete grazie al Signore, perché è buono.**

*Si fabbricarono un vitello sull'Oreb,  
si prostrarono a una statua di metallo;  
scambiarono la loro gloria  
con la figura di un toro che mangia erba.*

*Dimenticarono Dio che li aveva salvati,  
che aveva operato in Egitto cose grandi,  
meraviglie nella terra di Canaan,  
cose terribili presso il Mar Rosso.*

*Ed egli li avrebbe sterminati,  
se Mosè, il suo eletto,  
non si fosse posto sulla breccia, davanti a lui  
per impedire alla sua collera di distruggerli.*